

Luci e ombre della battaglia

La prima azione si rivelò un fallimento, la seconda un successo

Tutto sembrava predisposto per l'attacco italiano su Monte Lungo, dosso allungato, scoperto e roccioso (...) vera e propria altura carsica, spezzata in una serie di ondulazioni di altezza crescente man mano che si procede verso le posizioni nemiche.

Alle 6,20, come previsto, ha inizio l'attacco. I fanti del I battaglione in primo scaglione cominciano ad avanzare verso quota 253. Sulla sinistra è schierata la 2ª compagnia bersaglieri, che procede a cavallo della ferrovia.

L'avanzata dei fanti è subito ostacolata da alcune contrarietà, sebbene di lieve entità per il momento, così descritte dal capitano Enzo Corselli comandante la 1ª compagnia:

Iniziammo il movimento durante il fuoco di preparazione, ancora in una fitta oscurità. Ma, a causa di questa e del terreno compartimentato e rotto, i nostri plotoni si disunivano e perdevano la direzione. Sciupammo così del tempo prezioso, sfasando la nostra azione rispetto al fuoco d'artiglieria, col quale era sincronizzata in base all'orario, non essendo possibile l'osservazione date le condizioni di visibilità.

La perdita di tempo si rivela dannosa anche perché impedisce di approfittare dell'oscurità fino in fondo; nel frattempo il nemico ha avuto modo di capire le intenzioni italiane e di correre ai ripari: ben presto i reparti del Raggruppamento sono sottoposti a raffiche sempre più intense (...) e i proiettili, impattando sul terreno roccioso, generavano miriadi di schegge.

Per fortuna la nebbia è ancora fitta e serve a proteggere gli uomini della 1ª compagnia che scendono di corsa da quota 253 con le squadre ancora in fila. Ben presto un nuovo grave contrattempo viene a turbare l'avanzata: la perdita del collegamento col comando di battaglione, assicurato a mezzo di un telefono volante; isolati dal resto del reggimento, i fanti del 1º battaglione continuano l'attacco mentre cresce di intensità il fuoco nemico, sia di mortai sia di armi leggere. Bisogna stringere i tempi, anche perché intanto la nebbia va diradandosi. Lasciamo di nuovo la parola al capitano Corselli:

La compagnia spiegò le squadre diradandosi sul terreno, poiché l'aumentata visibilità lo consentiva senza che il reparto si disunisse, ed assunse la formazione di attacco con due plotoni avanzati ed uno di rincalzo.

Superammo, senza incontrare il nemico, l'obiettivo intermedio (quota senza indicazione di numeri).

La risposta a questa apparente anomalia la forniscono immediatamente gli stessi tedeschi con un fuoco micidiale di armi automatiche proveniente da Monte Maggiore: evidentemente – commenta il Corselli – quell'obiettivo era «tenuto» col fuoco accuratamente predisposto su di esso

È appunto questo fuoco inatteso che sta seminando strage sulla sinistra fra i bersagli: particolarmente sotto tiro è il fianco sinistro del fronte d'attacco del battaglione bersaglieri dove agisce la 2ª compagnia. Questa è lette-

ralmente presa fra due fuochi, quello frontale e d'infila sulla sinistra, per l'improvviso svelarsi da questa parte di un reparto tedesco che per evitare di essere tagliato fuori dalla nostra azione frontale stava ritirandosi dalle basse pendici di Monte Maggiore per ricongiungersi al bastione di Montelungo.

L'improvviso attacco tedesco provoca il vuoto fra le fila della compagnia che in breve tempo perde gran parte dei suoi effettivi, compresi 4 ufficiali.

Frattanto sul Monte Lungo la 1ª e la 2ª





compagnia, seguite dalla 3ª di rinalzo, proseguono l'avanzata. Fino ad ora le perdite non sono state sensibili, secondo Corselli, per via della nebbia e della nostra corsa senza respiro che ci aveva fatto superare lo sbarramento del fuoco dei mortai avversari.

A questo punto la svolta. Mentre sfumava la nebbia (e) il sole dicembrino si levava scialbo a illuminare la fase conclusiva (...) la reazione nemica raggiungeva l'apice della sua violenza. Il terreno era spazzato dal fuoco delle mitragliatrici, frontalmente, dalle posizioni di quota 343, e d'infilata e di schianto da Monte Maggiore. È lo stesso fuoco che a valle, sulla sinistra del fronte principale d'attacco ha decimato i bersaglieri del LI battaglione. Per i fanti del 67°, più defilati, le cose per il momento vanno meglio. Essi poi sono ormai sotto l'obiettivo; ha ora inizio un duello a bombe a mano che vede gli italiani svantaggiati rispetto ai tedeschi, costretti come sono a lanciare le bombe dal basso verso l'alto, stando allo scoperto. Inoltre, dispongono soltanto di bombe tipo SRCM contro le più efficaci bombe Mod. '24, che i tedeschi lanciano legate a grappoli di tre. È in questa fase che i reparti del 67° subiscono le perdite più pesanti. Ciò nonostante, con un ultimo sforzo elementi della 1ª compagnia riescono a conquistare numerose postazioni di q. 343: a meno di due ore dall'inizio dell'attacco, l'obiettivo sembra essere stato raggiunto; è però una vittoria effimera:

Prima ancora che potessimo pensare ad oltrepassare le postazioni espugnate ed a consolidarci sul terreno, un fuoco violentissimo c'investì.

La reazione tedesca coglie di sorpresa gli italiani non tanto per la sua violenza, peraltro prevedibile, quanto per la sua natura insolita che il capitano Corselli così descrive:

Non era il classico fuoco di repressione effettuato da artiglieria e da mortai. Era il tiro mirato, diretto al singolo avversario da brevissima distanza, effettuato da un nemico che non riuscivamo ad individuare. In tre anni di guerra su diversi fronti e contro eserciti diversi, mai avevamo subito una tale forma di contrattacco (...). I tedeschi strisciavano a terra vicinissimi, fra roccia e roccia, si frammischiavano a noi e ci bersagliavano con raffiche di mitra e bombe di pistola.

Anche da parte tedesca si sottolinea la sorpresa provocata negli italiani dal contrattacco inarrestabile lanciato dai cacciatori che avevano ormai superato l'iniziale momento di paura. Di fronte alla reazione dei tedeschi che ora escono al contrattacco, i fanti del 67°, esaurite le scorte di bombe a mano, non disponendo che del lento fuoco dei (...) moschetti '91, sono costretti a ripiegare.

La ritirata delle truppe italiane è protetta dalle artiglierie del 141° inviate per la circostanza su Monte Rotondo e dagli obici del 194° e del 155° artiglieria campale che battono la sommità di Monte Lungo e in particolare le posizioni di quota 343 per scoraggiare i tedeschi dall'approfittare del successo.

Mentre i resti della 1ª e 2ª compagnia e della 3ª del I battaglione rimasta di rinalzo, sono ricacciati verso le posizioni di partenza, su quota 253 vengono inviate le compagnie 6ª e 7ª del II battaglione che era stato lasciato in secondo scaglione. Questa unità si era nel

frattempo notevolmente ridotta di forze, sia per alcune perdite dovute al tiro dei mortai tedeschi, sia, soprattutto, perché molti dei suoi componenti si erano sbandati impressionati dalle voci allarmistiche provenienti dalla prima linea: soltanto a sera inoltrata erano ripresi alla mano e inviati su quota 253 dove giungevano alle 19,30.

Alla fine della giornata il bilancio risultava molto grave per le perdite di uomini e per la profonda depressione morale provocata nelle truppe dall'esito negativo della prova. La situazione, per la verità, apparve anche peggiore di quanto realmente fosse perché la confusione del momento fece lievitare fin quasi a raddoppiarle le perdite del Raggruppamento che a un primo esame sembravano ammontare a circa 500 fra morti, feriti e dispersi. Successivi e più attenti controlli dettero il seguente quadro definitivo, certamente non lieve, ma meno tragico della situazione: 47 morti, 102 feriti, 151 dispersi. Impossibile tradurre in termini concreti la portata del danno morale che fu comunque profondo e duraturo, come vedremo in seguito.

Il 14 dicembre, il comando del 142° fanteria precisava: I Raggruppamento motorizzato darà il cambio a questo reggimento su ordine del generale comandante la Divisione dopo che il 142° fanteria avrà finito di spezzare ogni resistenza nel suo settore.

Sulla base di queste direttive, Dapino emanava l'ordine di operazione n. 4, in data 15 dicembre che prevedeva:

Il I Raggruppamento motorizzato inquadrato a sinistra con il 142° fanteria americano e a destra con il 141° fanteria americano, riprenderà l'attacco su Monte Lungo.

Dapino chiariva i suoi intenti operativi in questi termini: in primo luogo occorre impadronirsi dell'altura senza indicazioni di quota sita a circa 300 metri a nord-est di quota 253 mediante azioni sui due lati di gruppi di combattimento di fanteria. L'attacco, che sarebbe stato preceduto da 30 minuti di fuoco della artiglieria, doveva essere appoggiato nel suo svolgimento dal fuoco delle armi di accompagnamento schierate sulla base di partenza e da quello delle armi schierate sui pendii di Colle San Giacomo.

In secondo tempo occorre puntare su quota 343, l'obiettivo principale, mediante azioni di gruppi di combattimento di bersaglieri provenienti da Ponte Peccia, operanti in stretto contatto con le fanterie che sarebbero partite dalle pendici meridionali del monte. Contemporaneamente si doveva provvedere a mantenere i contatti con il 142° fanteria sulla sinistra e con il 141° sulla destra rispettivamente con pattuglie di bersaglieri e di fanti.

La scelta del piano era questa volta per alcuni aspetti obbligata o, almeno, condizionata dalla necessità di coordinare le proprie mosse con quelle delle unità americane che agivano sui fianchi del Raggruppamento. A tale proposito gli americani stessi posero alcune limitazioni alla nostra azione: in particolare, la fanteria italiana non doveva nella

propria azione superare le pendici nord di Monte Lungo ad ovest della quota senza numero, 300 metri ad ovest di q. 253. Quanto all'artiglieria non doveva eseguire tiri ad ovest di q. 343 affinché il nostro fuoco non danneggiasse le colonne del 142° reggimento americano.

Particolarmente gravi risultarono i limiti imposti all'artiglieria, anche perché all'ultimo momento si dovette rinunciare all'aiuto americano: infatti un gruppo da 155 dato in appoggio al Raggruppamento venne all'ultimo momento distolto. Come se non bastasse, un gruppo di mortai da 107 sollevò obiezioni per la difficoltà tecnica di effettuare tiri su un obiettivo tanto vicino alla linea di fanteria (quando si decise, l'occupazione della quota era ormai un fatto compiuto).⁽¹⁾

Insomma, gli italiani ancora una volta dovettero fare praticamente da soli, e stavolta fecero le cose per bene. Scrive Dapino:

Si decise allora di eseguire la preparazione sulla quota con tutti i mortai da 81 del 67° fanteria (12 pezzi), con un gruppo da 75/18 che prese posizione in località completamente dominata e scoperta onde eseguire i tiri di infilata. Si crearono inoltre due basi di fuoco, con armi di accompagnamento, completamente all'infuori del nostro settore, sulla vetta di Monte Rotondo e su Colle San Giacomo. Da esse le posizioni nemiche potevano essere colpite anche sui rovesci. I rimanenti gruppi di artiglieria avrebbero eseguito concentramenti tra quota precedente e la q. 343.

La mattina del 16 l'artiglieria aprì il fuoco:

Alle ore 8,30 iniziò il tiro di preparazione che si rivelò subito di una precisione meravigliosa: quello sulla quota senza numero 300 metri a nord-est di q. 343, a non più di 200-250 metri dalle nostre linee, destò l'ammirazione degli osservatori americani.

L'attacco delle fanterie ebbe inizio alle ore 9,15. Partirono il II battaglione fanteria e una compagnia del LI bersaglieri:

Il nemico, stordito dal tiro della nostra artiglieria, minacciato sul tergo dall'azione del 142° fanteria, non offrì questa volta una resistenza tenace.

Alle 10,20 la quota senza numero era conquistata e alle 12,30 le prime pattuglie del III/67° giungevano sulla quota 343 mentre più a nord i bersaglieri prendevano contatto sul costone di Monte Lungo col 142° reggimento fanteria americano.

Questa volta tutti gli obiettivi assegnati al primo raggruppamento motorizzato erano stati raggiunti. Le perdite si rivelarono relativamente contenute: 6 morti e 30 feriti.

Furono presi prigionieri 5 tedeschi, ma molti di più se ne potevano catturare se gli americani non avessero limitato il nostro raggio di azione sul versante nord, cosa che permise ai tedeschi di ritirarsi verso San Pietro. La seconda azione del I Raggruppamento motorizzato su Monte Lungo si concludeva dunque con un successo; un esito peraltro prevedibile già alla vigilia, come riconosceva lo stesso Dapino.

Giuseppe Conti

Agli artiglieri di ogni grado,
che con l' "Undicesimo", vissero
le gloriose gesta del 1° Rag-
gruppamento Motorizzato
e del Corpo Italiano di
Liberazione, oppo a ricordo
del Reggimento

Col /guerr.

8 Dicembre 1943

24 Sett. 1944

" Artigliere dell'11°, da Mignano a Urbania sei stato il compagno fedele del Fante.

Il tuo Stendardo, quello che tornerà nella vecchia Alessandria col vanto di non aver mai cessato di sventolare anche nelle più amare vicende della Patria, è stato per molti mesi il simbolo di tutta l'artiglieria italiana; essa gli aveva affidato il suo onore, quando soltanto il tuo cannone tuonava. Artigliere dell'11° tu hai tenuto alto questo onore; sei stato saldo, preciso, impavido " sempre ed ovunque ,,"

Siilo ancora fino alla fine, sempre pari a te stesso.

Ricorda. Alimenta nel cuore dei figli che ti nacquerò e che ti nasceranno, il ricordo di ciò che facesti nella religione augusta del Dovere. Conserva, fin che vivrai, la fierezza di aver combattuto per il riscatto del tuo Paese quando a combattere eravate in pochi e le coscienze di tanti s'erano smarrite ,,"

Generale UMBERTO UTILI